

Così gli statuti mentre da una parte impedivano che l'eletto si sottraesse alla carica che gli veniva affidata, lo obbligavano poi, con minaccia di pena severa, ad esercitare le sue funzioni con diligenza e regolarità.

GIOVANNI FILIPPI.

VARIETÀ

UN NUOVO DOCUMENTO DI UBERTO FOGLIETTA.

Non è di molta importanza questo documento, che estrassi dal museo civico di Torino. Utile tuttavia mi sembra il pubblicarlo, perchè completa la messe non troppo abbondante di notizie che è già stata raccolta intorno al celebre storico genovese.

Visse il Foglietta gran parte della sua vita in Roma, ove nel 1538, ventenne, era chierico, e poi divenne successivamente protonotario apostolico, abbreviatore, referendario del papa (1). Le condizioni politiche della sua città natale lo interessavano peraltro sempre grandemente. È questa la ragione per cui nel 1559 egli si decideva a pubblicare in Roma un suo dialogo volgare *Delle cose della Repubblica di Genova*, che doveva costargli assai caro. Prendeva l'autore di questo libro le parti dei nobili più recenti di fronte ai più antichi, con vivacità di dialettica e argomenti calzanti (2). Recenti fatti dolorosi aveano servito di triste esperienza alla Signoria genovese, e però la parte conservatrice fu dal libro del Foglietta in modo singolare irritata.

(1) Secondo i rogiti dei notai romani avvertiti dal BERTOLOTTI, *Tracce di Uberto Foglietta negli archivi di Roma*, in *Nuova Rivista*, An. IV, 1884, fasc. 5.º, p. 289 segg.

(2) SPOTORNO, *St. lett. della Liguria*, vol. III, Genova, 1825, p. 41.

Ne è documento bellissimo la lettera a Benedetto Lomellini, che fu pubblicata negli *Atti della Società ligure di storia patria* (1). Il libro vi si chiama « abominevole », « sedizioso », pieno di « pestiferi ragionamenti »; l'autore, uomo « di poca o nessuna qualità ». Del libro si vuole impedire la diffusione in Genova e fuori (2); l'autore si vuol castigato col bando perpetuo dalla patria sua, e si fanno pratiche per non offendere con ciò la dignità di ecclesiastico ch'egli tiene. Nè furon solo parole, chè il Foglietta fu realmente dichiarato reo di ribellione e come tale dannato a esilio perpetuo.

Aveva egli tutta la colpa che videro in lui i reggitori della città sua? Il fatto che egli medesimo mandò il libro alla Signoria, accompagnandolo con una sua lettera, può farcene dubitare. Checchè sia di ciò, è certo che la condanna non ebbe durata perpetua per lui. Sia pel mutato ordine delle

(1) Vol. IX, 1869, p. 351 segg. — Ecco la grida emanata contro il libro, che mi venne comunicata dalla gentilezza dell'amico A. Neri:

« Havendo Uberto Foglietta composto e fatto stampare un libro tanto abominevole e detestando in pregiudicio della nostra Republica quanto imaginar si possa, e sendosi ordinato pella S.^{ria} Ill.^{ma} che si proceda contra di lui acciocchè col mezzo della giustizia ne riporti quella punitione che merita la sua temerità, e serva tal castigo per essemplio agli altri: Pertanto si ordina per parte dell' Ill.^{mo} S.^r Duce, Mag.^{ci} S.^r Gover.^{ri} e Procuratori, et espressamente si comanda che ciascuno il quale avesse così al presente come in l'avvenire alcuna copia tutta o parte di detto libro così stampato come scritto a mano, debba haverlo presentato fra spatio di giorni tre in mano di S. Ecc.^a e S.^{rie} Ill.^e sotto pena di scudi cinquecento, et ogn'altra corporale in arbitrio degl'Ill.^{mi} doi Collegi.

Ricevuta per il Cancell. Matteo Gentile Senarega.

1559 die xj marcij.

(R. Arch. di Genova, *Senato*, 1559, Fil. 109).

(2) Le misure repressive ebbero il successo che sogliono avere, se è esatto quanto il Bonghi ritiene, che cioè una delle due edizioni romane del 1559 sia stata fatta in Genova. Cfr. *Atti Lig. cit.*, p. 355.

cose pubbliche in Genova, sia per intercessione di Giannandrea Doria, cui nel 1573 il Foglietta dedicò gli elogi dei Liguri illustri, il bando fu revocato. Molta stima dovea godere allora in Genova il già aborrito scrittore, perchè con decreto del 6 gennaio 1576 il Senato lo eleggeva storiografo ufficiale della repubblica, carica di cui poco prima lo aveva ritenuto degno un principe illustre (1).

Il 28 gennaio partiva il decreto accompagnato da una lettera (2), nella quale si lamentava che « per penuria d'amorevole scrittore » andassero già in oblio gli antichi fatti genovesi e che nei tempi moderni la « moltitudine delli historiografi » minacciasse « danni maggiori »; si mostrava desiderio che persona colta, incorruttibile e ingegnosa si sobbarcasse al carico di tramandare ai posteri le memorie genovesi; si investiva dell'onorevole ufficio il Foglietta, siccome persona che « per dottrina, per amorevolezza e per notizia della verità » non poteva essere superata. A questa lettera appunto rispose il Foglietta con quella del 6 febbraio, che io metto qui in luce: a provarlo, se anche non vi fosse la data, basterebbe la precisa corrispondenza del contesto.

Dalla lettera che pubblico traspira un'altra volta quanto altamente lo storico genovese sentisse di sè. Basta leggere la importante lettera con cui due mesi prima di morire, il 1.º luglio 1581, accompagnava alla Signoria una parte della sua *Historia Genuensium* (3), per averne vieppiù esatta no-

(1) Il duca di Savoia nel 1569, come si ricava da un documento che il Vernazza comunicò al Tiraboschi e questi pubblicò nella *St. lett.*, ed. Antonelli, VII, 1338 n. Circa alla dimora del Foglietta alla Corte di Savoia, accertata dal Campori, non sarebbe inutile qualche ricerca d'archivio.

(2) Pubblicata dal NERI in *Notizie e documenti intorno a Uberto Foglietta e Pietro Bizaro* (estr. da *Giorn. Ligustico*), Genova, 1877, p. 11.

(3) Cfr. NERI, *Op. cit.*, p. 12-13.

tizia. Rispondendo ai reggitori della sua patria egli dice di aver già dato prova di non essere timido amico del vero « principalmente nello scrivere la congiura del Fiesco ». Con ciò allude senza dubbio a quel saggio della sua storia contemporanea che trattava della congiura dei Fieschi, dei tumulti di Napoli e della ribellione dei Piacentini contro al Farnese, saggio che essendo corso manoscritto per le mani di parecchi, ad evitare il pericolo di vederselo stampare da altri chissà come, Uberto avea fatto imprimere nel 1571 (1).

Per consiglio della stessa Signoria, il Foglietta, prima di por mano alla nuova storia, si mise d'accordo con Matteo Gentile Senarega, che nell'ufficio di storiografo ufficiale lo aveva preceduto (2). Questi poteva dargli utili indicazioni per la composizione di quell'opera, che occupò interamente gli ultimi anni della vita di Uberto.

RODOLFO RENIER.

*Al ser.^{mo} e ill.^{mi} sigg.^{ri} miei col.^{mi} li ss.^{ri}
Duce et Gov.^{ri} della Repub.^{ca} di Genova.*

Ser.^{mo} et ill.^{mi} sigg.^{ri} Padri et Sigg.^{ri} miei Col.^{mi}

Se a questo carico di scrivere li vostri Annali, che alla Ser.^{ta} et SS. VV. ill.^{me} è piaciuto darmi, io non risponderò alla aspettativa con la facoltà, almeno nelle altre due importantissime parti, cioè dell'amore verso la Patria, et della verità pareggierò certo la fiducia di me concepita. Le quali parti per avventura le haranno indutte a preferire me in questa elettectione all'ingegno et alla eloquentia di molti, alli quali è dovuto ch'io ceda, non già perchè le istesse laudi non siano in molti altri

(1) TIRABOSCHI, VII, 1339; SPOTORNO, III, 43. Alberico Cibo principe di Massa contribuiva a quest'opera del Foglietta, mandandogli notizie dell'infelice fratel suo Giulio Cibo. La lettera che gli spediva in proposito è del 10 gen. 1570 e trovasi pubblicata da G. CAMPORI nei *Documenti per la vita di Uberto Foglietta*, Modena, 1870, p. 5-7.

(2) Il Senarega tenne quell'ufficio dal 1559 al 1571. Cfr. NERI, *Op. cit.*, p. 4.